



Una fotografia dell'artista e regista britannica Sam Taylor Wood

TEMPO

# La supremazia del presente

## I vantaggi del vivere nel «qui e ora»

**Il «presentismo»? Altro che subcultura... ci aiuta a valorizzare il futuro che stiamo costruendo e il passato che suscita energie e ci nutre tutti i giorni**

FRANCO BOLELLI

**LO SO. FRA I TANTI SOSTANZIOSI VANTAGGI DI FREQUENTARE LOS ANGELES C'È QUELLO DI ESSERE SEMPRE PREPARATI A OGNI NOVITÀ**, a ogni mutamento. Perché questo dove mi trovo anche ora è un vero laboratorio antropologico, dove tutti i cambiamenti di scenari, tendenze, comportamenti, vanno in scena in anteprima rispetto al resto del mondo. Prendiamo quello che con espressione oggi di moda viene definito «presentismo»: ecco, se qui quando ne parlate vi guardano strano non è soltanto perché il vocabolo è davvero orrendo, ma perché qui vivere in un eterno presente è condizione perfettamente naturale. E - vi dico di più - è quanto di più eccellente, un formidabile vantaggio evolutivo.

I più accigliati dispregiatori del mondo in cui viviamo sostengono - lo afferma anche il Rapporto Italia dell'Eurispes - che la supremazia del presente produce appiattimento e anzi che il «presentismo» è una subcultura. Permettetemi di restare attonito: perché a me sembra che se c'è una patologia che ha sempre afflitto tanti umani è proprio l'incapacità di vivere nel presente. Che la capacità di stare nel qui e ora sia inequivocabile segno di una personalità più risolta, ce lo dicono non soltanto il proverbiale pragmatismo americano ma anche le più raffinate filosofie orientali. Non mi si venga dire che nel nostro eterno presente si perde il preziosissimo rapporto con il passato e con il futuro: perché il passato e il futuro di chi fatica a ritrovarsi nel presente sono spesso soltanto rifugi consolatori, mentre è proprio in una condizione di pienezza e di espansione del presente che il passato e il futuro è possibile valorizzarli.

Cominciamo dal futuro. Da qualche tempo, il futuro non riusciamo più a immaginarlo: bene, lasciatemi dire che non poteva accaderci niente di meglio. Perché invece di pensarlo, prevederlo, fantasticarlo, il futuro lo stiamo direttamente costruendo: se prima il passaggio dall'idea alla sua realizzazione e diffusione richiedeva tempi lunghissimi, ora fra quando un bambino entra alle elementari e quando ne esce lo scenario muta

profondamente. Soltanto otto anni fa non esisteva ancora un fenomeno come Facebook che ora raccoglie un miliardo e cento milioni di umani. Pochi anni fa ancora non avevamo fra le mani quell'arma totale che in pochi centimetri combina telefono, video, foto, musica, messaggi, applicazioni e qualche decina di altre opzioni, e nemmeno immaginavamo una stampante che permette di fare facilmente da sé oggetti tridimensionali. Se allora il futuro diventa impossibile da pensare non è perché il nostro senso inventivo è divorato da un presente onnivoro ma perché è diventato istantaneo. Non è più sogno astratto o modello ideale costruito a tavolino ma forza immediata e costruttiva.

Prendiamo poi il passato. Se la storia e la memoria le prendiamo come dogma intoccabile e le mettiamo in contrapposizione con il presente, a voi sembra (A) di onorarle o (B) di mortificarle? Se barrate A, voi e io non abbiamo niente da dirci. Tanto più che oggi, nell'eterno presente, la cultura del passato è molto più diffusa di prima, lì ad aspettarci nel web se non altro sotto forma di citazione e di suggestione. Può non piacere a chi ha eletto la storia a unità di misura assoluta e considera ogni mutamento come l'avvento della barbarie. Ma se la memoria ha un grande valore, è proprio quello di nutrire il qui e ora, di suscitare energie, di soffiare nelle vele dell'evoluzione. Anche perché se così non fosse verremmo messi di fronte all'impetosa realtà per cui ad avere messo al mondo tutte le invenzioni più significative da decenni a questa parte sono proprio quelle culture che vengono sprezzantemente accusate di non avere storia né memoria.

Se un senso di crisi sta prevalendo su un senso di crescita, non è allora perché stiamo vivendo nel presente (questa può anzi essere la soluzione), ma semmai perché permettiamo agli elementi dissuasivi di soffocare gli slanci vitali ed evolutivi. Quando gli chiedono qual è la differenza principale fra la California e l'Italia, mio figlio - la ragione per cui frequento così tanto Los Angeles - ripete sempre che «qui ti sembra tutto possibile anche quando non è vero, mentre in Italia ti sembra tutto impossibile anche quando non è vero». Ecco, così.

**CULTURA :** Il Parco Arte Vivente di Torino rischia la chiusura P.18 **LUTTO :** Addio

a Freak Antoni, il punk demenziale P.19 **VERSO SANREMO :** La «Babilonia» di

Diodato P.19 **cinema :** Verdone, la famiglia contro la crisi **DISCHI :** Beck è tornato P.21